

Goldbeter-Merinfeld E. (2014). *Il lutto impossibile. Il modello del terzo pesante in terapia familiare*. Milano: FrancoAngeli, pp. 235, € 32,00

Questo libro risulta essere una ricca opera che per anni ha impegnato la vita professionale, e non solo, dell'autrice, terapeuta sistemica di fama internazionale che con spiccata passione si è dedicata alla ricerca teorica, all'esperienza clinica, alla didattica e al confronto interdisciplinare, ampliando temi «che toccano gli sviluppi più attuali della terapia sistemica» come scrive Luigi Onnis nell'introduzione.

Il suggestivo titolo di copertina *Il lutto impossibile. Il modello del terzo pesante*, spinge quindi a tematiche fondamentali, in questo caso considerate da una prospettiva innovativa, che riguardano sistemi familiari, storie di vita, legami affettivi potenti e vincolanti, adesioni a realtà invisibili trigenazionali. In particolare, il tema centrale del libro risulta essere quello relativo ad eventi di perdita, sia che si tratti di separazioni, di abbandoni, di svincoli evolutivi o propriamente di lutti non elaborati perché implacabili, quindi impossibili, attivi nel presente: "la presenza dell'assenza". La perdita è spesso alimentata da «ricordi del passato in cui si sono cristallizzati eventi che non torneranno più, perché intanto nonostante la nostalgia tutto è cambiato» (Riefole, *Le visioni di uno psicanalista*, 2006). Ma invasi dal dolore della perdita, resi soli dall'assenza, è difficile giungere ad una comprensio-

ne del presente. Ed è invece proprio questo il nodo centrale a cui l'autrice fa riferimento, proponendo il modello del "terzo pesante" (l'aggettivazione indica "il peso della perdita" considerata la "potenza" del terzo). E partendo da uno dei postulati essenziali del pensiero sistemico: ogni relazione è almeno triadica e la configurazione triangolare deve essere intesa come unità relazionale e non come caratteristica disfunzionale della relazione, l'autrice considera che quando una famiglia attraversata dal lutto per la perdita di un componente fondante, ovvero un terzo pesante, fa una richiesta di aiuto, questa richiesta in realtà risulta duplice perché inconsapevolmente chiede che il terapeuta si ponga anche come figura sostitutiva della persona cara mancante. E in qualche modo questa richiesta, o aspettativa, va incontro ad un bisogno del terapeuta che proprio per aver scelto la professione di aiuto vuole essere collocato al centro della famiglia, come se fosse quella di sua appartenenza. Ed è così che per esserci entra a far parte della storia della famiglia, a capirne i bisogni, ad alleviarne il dolore e a svolgere le stesse funzioni, sia protettive che direttive, di chi non c'è più. In questo modo l'autrice regala alla professione terapeutica la conoscenza e il valore di una funzione di cura. Ovvero

«promuove all'ascolto empatico del dolore che non ha avuto voce nel tempo e che può svelare nel terapeuta stesso emozioni che entrano in risonanza con quelle dei pazienti e scoprire che questo lavoro consiste non solo nell'accogliere una doman-

da di aiuto ma anche e soprattutto nella possibilità di sapere da altri quello che non abbiamo capito o saputo di noi stessi» (Riefolo, *ibidem*).

Ed è dall'incontro emotivo fra terapeuti e pazienti, ovvero fra i due sistemi familiari, sia quello di appartenenza del terapeuta che quello richiedente, che se ne costituisce un terzo, quello terapeutico, centrato nel presente, dinamico e costruttivo, reso forte dall'intersecazione affettiva che alleggerisce il peso dei ricordi e rende possibili nuovi percorsi. C'è poi ancora il tema della presentificazione fantasmatica all'interno di sistemi familiari attraversati da lutti impossibili e organizzati in processi sostitutivi per una tentata inconsapevole compensazione del vuoto lasciato dall'assente. E allora può succedere che ci sia un altro componente che si assuma il compito e il ruolo di terzo pesante ed erediti le caratteristiche, i comportamenti, eppur anche i sintomi della persona scomparsa. Ed è così che la trama della vita resta immobile con l'angoscia di disgregarsi, sospesa in un tempo passato e replicato invano

«i fantasmi sono quei vivi che non hanno ancora potuto incontrarti e parlarti e li senti fantasmi solo perché è doloroso sentire che c'è sempre qualcosa che non è stato compiuto e che i tuoi mille incontri continuamente cercano invano di saturare. Sono i morti ingombranti che semplice

mente hanno appesantito il nostro percorso e hanno preteso qualcosa senza mai accorgersi della nostra fragilità e della nostra profonda fatica» (Riefolo, *ibidem*).

Ma è anche vero che, all'interno del sistema terapeutico, nella composizione dell'incontro che tiene insieme pazienti e terapeuta, si attivano sensazioni e immagini condivise che rasserenano e arricchiscono. E l'autrice scrive:

«Fondendo la mia analisi sui terzi assenti ho privilegiato una categoria di profumo specifico come quello della madeleine di Proust (l'assenza) che, tuttavia, tocca ognuno di noi e raggiunge in questo modo l'universale, ed ho costruito una griglia di lettura attorno a questo concetto centrale. Questa lettura non rappresenta per me l'unica costruzione possibile della "realtà terapeutica"... Ma questa costruzione può apparire come donatrice di senso quando le vibrazioni particolari e intense attorno al tema dell'assenza si amplificano l'un l'altra nell'ambito dell'incontro tra il paziente e il terapeuta, offrendo al sistema terapeutico una metafora comune che rimanda ciascuno dei suoi membri verso questo processo universale, ma vissuto ogni volta in modo singolare. Rifacendomi a Bateson (1972) potrei dire che offre per me, sia una "struttura che collega" sia una "differenza che fa la differenza"».

Rosa Celeste Dentale, *Roma*